

MAXXI Museo delle Arti del XXI secolo

È il primo museo pubblico nazionale dedicato alla creatività contemporanea. pensato come un grande campus, un laboratorio di sperimentazione, studio e ricerca. Ha due anime: il MAXXI architettura e il MAXXI arte

Nel 1998 viene bandito un concorso internazionale per l'edificazione del Museo nell'area della caserma Montello da anni in abbandono in via Guido Reni

Vengono presentati 273 progetti, di questi solo 15 vengono ammessi alla seconda fase, con il limite di conservare due edifici della preesistente caserma

Nel 1999 viene scelto il progetto della arch. anglo irachena **Zaha Hadid** per la soluzione innovativa e fortemente creativa, si tratta della prima donna chiamata ad erigere un edificio di così grande importanza nella città dei papi e degli imperatori.

L'esterno – il rapporto tra antico e moderno

L'ingresso al museo è posto su via Guido Reni dove due imponenti volumi di cemento grigio, senza finestre, definiti da pareti inclinate, si agganciano al preesistente antico edificio della caserma Montello; Zaha Hadid rispetta le dimensioni dell'edificio preesistente mantenendone la stessa altezza e colore, ma senza alcuna soggezione riguardo al linguaggio architettonico; i volumi nudi del museo inglobano quello preesistente in un abbraccio quasi brutale, con un contrasto impressionante tra antico e nuovo.

L'ingresso alla Hall non è un brusco passaggio dal "fuori" al "dentro" ma è un passaggio graduale, si passa attraverso una **zona intermedia coperta-scoperta** attraversando canne di acciaio inox che sostengono i volumi soprastanti, è un anticipo di quello che vedremo all'interno del museo, dove la vista del cielo è sempre presente.

Dall'esterno non è possibile comprendere gli spazi interni; una parete di cemento curva posta al primo piano ci accompagna dall'ingresso di via Guido Reni fino a via Masaccio; a circa metà percorso accade un episodio drammatico: un imponente volume di cemento con faccia vetrata sporge minaccioso a 20 metri di altezza, proteso nel vuoto sopra la parete curva, ma... attenzione! senza

appoggiarsi! come fa questo pesante volume di cemento a stare lì sospeso in aria?

L'interno del museo - Scelte progettuali

Zaha Hadid esclude lo **schema distributivo tradizionale statico** del museo articolato in sale di esposizione intercomunicanti, a favore di **uno schema dinamico** costituito da cinque gallerie illuminate dal soffitto con luce naturale di giorno e artificiale di notte. Le gallerie sono disposte su tre livelli: una a piano terra, tre al primo piano, una al secondo piano; le gallerie hanno percorsi sinuosi, come fiumi che formano anse, allargandosi in spazi di esposizione o restringendosi, **si intersecano e si sovrappongono in un complicato groviglio** che può essere decifrato solo osservando una fotografia presa dall'alto.

Come si vede dalla foto, le gallerie si sovrappongono in modo sfalsato per consentire il passaggio della luce solare anche a quelle sottostanti.

Zaha Hadid ha pensato e progettato **"dall'interno"** e pertanto è necessario entrare dentro questo contenitore labirintico **"tuffarsi e lasciarsi trasportare alla deriva attraverso percorsi sempre diversi"** come dice la stessa progettista.

Il luogo spazialmente più impressionante è la Hall a tutt'altezza dove si affacciano le gallerie dei livelli superiori, uno spazio verticale attraversato da scale e passerelle metalliche trasparenti galleggianti nel vuoto.

Al piano terra, intorno alla Hall sono sistemati il bookshop, l'auditorium e due sale di esposizione nel vecchio edificio che affaccia su via G. Reni, il bar-ristorante, lo spogliatoio e i servizi igienici.

Le pareti color avorio sono lisce e lucide fatte con una miscela di cemento autocompattante ad alta fluidità che presenta una superficie molto simile a quella del

marmo, sottoposta ad un trattamento di finitura antispolvero e antiusura che permette al cemento di mantenere la sua originaria lucentezza.

Il pavimento è in resina colore grigio chiaro, le lamelle dei lucernai che esaltano la fluidità delle gallerie sono in cemento grigio scuro, i parapetti delle scale e passerelle sono neri.

Le lamelle dei lucernai servono a veicolare la luce a seconda della disposizione dell'allestimento artistico, quando il livello di luce naturale cala, all'imbrunire o durante il periodo invernale, questa viene sopperita da un sistema di luce artificiale.

Le critiche

Tutte le opinioni sono concordi nel valutare questo edificio un **“capolavoro di architettura”**; ma alcuni critici, come per esempio Vittorio Sgarbi, dicono che non è un edificio adatto a contenere le opere d'arte, perché lo stesso museo è un'opera d'arte che distrae il visitatore e prevarica le opere esposte, sarebbe stato meglio ristrutturare la vecchia caserma realizzando un contenitore neutro dove le opere esposte risalterebbero di più. E' questa una critica ricorrente, iniziata già nel 1959 quando fu inaugurato il Guggenheim Museum a New York progettato da Frank Lloyd Wright .

La risposta di Zaha Hadid: *ogni divisione disciplinare delle arti è inconsistente. Se l'arte è pura sensibilità plastica, non ha più senso parlare di pittura, scultura e architettura come attività distinte perché tutte contribuiscono a un solo fine: la costruzione di uno spazio in cui cessa ogni differenza tra il figurativo e l'esistenziale, in cui vita e arte coincidono.*

Roma 08 novembre 2013 – Arch. Arnaldo Cantaro



Zaha Hadid (Bagdad, 31 ottobre 1950)

è un architetto e designer irachena naturalizzata britannica. Prima donna a vincere il Premio Pritzker, nel 2010 il *TIME* la include nell'elenco delle 100 personalità più influenti al mondo. Nel 2013, lo studio Zaha Hadid Architects con 246 architetti dipendenti, si colloca al 45° posto nell'elenco dei più importanti studi di architettura del mondo secondo BD Insurance Bureau. Nata in Iraq, da famiglia benestante, il padre era un alto funzionario del governo iracheno , ha studiato matematica alla American University di Beirut prima di trasferirsi a Londra per studiare alla Architectural Association. Nel 1994 ha insegnato alla Graduate School of Design dell'Università di Harvard, occupando la cattedra che fu di Kenzo Tange. Nel 1980 stabilisce il suo studio a Londra. Dagli anni ottanta insegna alla Architectural Association. Vincitrice di molte competizioni internazionali. Ha costruito edifici in tutto il mondo. *Lavora con geometrie agili, intense, dinamiche che definiscono uno spazio fluido contrassegnato da punti, linee, superfici. Dichiara il proprio disinteresse per ogni vertenza di natura semantica. Gli anni settanta sono angosciati dal problema del linguaggio, dal tentativo di recuperare all'architettura significati , spesso attraverso valori iconici o il rimando a segni e simboli codificati dalla tradizione. Riproponendo l'estetica suprematista, la Hadid afferma che il fine dell'architettura non è linguistico quanto espressivo: è la ricerca di valori formali, cioè di una nuova sensibilità plastica. Il Suprematismo, affermava Malevich, è libero da ogni tendenza sociale o materialistica, da ogni volontà di comunicazione di fatti che non siano rigorosamente formali: " l' artista ... getta via le idee, i concetti e le rappresentazioni, per dare ascolto solamente alla pura sensibilità".*

Da: ARCH'IT files / Luigi Prestinenza Puglisi. ZAHA HADID/1